

C'ERA UN ALBERO GRANDE C'ERANO SETTE AMICI

E C'ERANO SETTE NOCI

Un giorno l'albero chiamò uno di loro.

— Questa noce ti era destinata: chiedi e sarai ciò che vuoi.

— Voglio sciogliere con le mie dita i sette nodi di sette capelli.

— E sia; rispose l'albero di noce facendo cadere un frutto nelle sue mani.

Il primo di quegli amici ebbe una tale scioltezza di dita, che con quelle mani avrebbe potuto compiere qualunque prodigio: essere un musico divino; un artigiano inimitabile; un orafo perfetto.

Però lui amava le carte, le notti di fumo e le baldorie; giocò sempre d'azzardo vivendo come poté di alterna fortuna. E questa fu la sua felicità.

C'era un albero grande c'erano sette amici
e c'erano sette noci; meno una.

Capitò il secondo.

— Una noce ti è destinata; una noce fatata.

— Voglio sette palmi di seta; sette piedi di lino; sette pezze di lana.

Una noce gli rotolò vicino e quando dopo averla raccolta la scrocchiò, la faccenda era già fatta.

Era proprio una cosa rara il suo senso degli affari: per lui era semplice tutto ciò che per gli altri appariva complicato.

Vendette la seta; divise il lino; frazionò la lana per barattarla al mercato.

Vendette e ricoprò in numeri perfetti, sette volte sette, settanta volte tanto, settanta volte sette fino a diventare, un abile e onesto mercante: uno dei più grandi.

C'era un albero grande c'erano sette amici
e c'erano sette noci; meno due.

Si fece avanti il terzo.

— Voglio sette botti giganti piene del vino migliore e ogni uno che ne vuoti un bicchiere, per altre sette volte lo dovrà fare.

— Questa è la tua noce; — gli rispose l'albero.

Ora bisogna sapere che questi era roso d'invidia per il suo vecchio amico diventato mercante.

Gli sembrava ingiusto che avesse tutto quel successo con delle stupide chiacchiere a vendere pezze di stoffa: lui era di altra pasta e gliela avrebbe fatta vedere.

Intanto il vino era davvero eccellente e poteva anche accontentare il suo stesso piacere; perché il vino gli piaceva davvero e di vino ne aveva tanto.

Ma anche un lago senza un ruscello si può disseccare dal buco stretto della diga. Così accadde che rimandando gli affari di giorno in giorno, bevesse più di quello che vendeva.

Sette volte sette alzava per se il bicchiere e altrettanti per ognuno; finché non ne morì.

E questo fu il suo destino.

C'era un albero grande c'erano sette amici
e c'erano sette noci; meno tre.

Arrivò il quarto.

— Vorrei sette virtù se fosse possibile; sette virtù contro i sette peccati.

— Più difficile a dire che a fare, ma con questa noce lo potrai ottenere; —
sentenziò l'albero.

Per sette anni girò il mondo ai quattro angoli della terra.

Ogni giorno incontrò i sette peccati; offrì sette privazioni; recitò sette preghiere e infine trovò la sua pace.

C'era un albero grande c'erano sette amici
e c'erano sette noci; meno quattro.

Passò il quinto.

— Un regno vorrei avere e sette terre da conquistare.

— Con questa noce non ti si può negare — ammise l'albero.

Ebbe quindi il regno e conquistò le terre e poteva vivere ben felice.

Ma non avendo più nessuno che gli tenesse testa, cominciò a sentirsi divino e alzando gli occhi al cielo si paragonò a Dio.

Si fece allora incoronare Imperatore e qualcuno gli confermò la sua idea: che potesse perfino volare.

E questo fu vero per qualche attimo, quando ci provò, gettandosi dalla torre più alta del suo castello.

C'era un albero grande c'erano sette amici
e c'erano sette noci; meno cinque.

Si presentò il sesto.

— Sette donne per me; sette giovani e belle.

Avutele, si rese conto di quanto fosse duro avere, sette borse da riempire, sette letti da scaldare e sette lingue da trattenere.

Tanto che in capo al settimo anno, si ammalò per sempre di consunzione.

C'era un albero grande c'erano sette amici
e c'erano sette noci; meno sei.

Toccò al settimo.

— Ti spetta una noce. Se non fosse che non mi intrometto mai, ti direi di pensare per il meglio; — gli disse l'albero.

— Il meglio per chi? Il peggio secondo cosa? Non voglio sapere cosa nasconde la bocca del mio domani: toglimi la sorpresa e sarò una minestra senza sale. Ma giusto per ricordare puoi darmi una noce acerba.

Si ritrovò in mano quella noce dal mallo verde, che infilò in saccoccia prima di mettersi in viaggio.

Anni senza meta; anni inquieti; anni avventurosi.

Finché una donna non trovò la chiave del suo cuore e lo legò a se.

Solo dopo le nozze, il giovane riprese la noce dalla saccoccia, rimpiangendo la sua scelta.

— Avrei potuto chiedere... Avrei potuto avere... Avrei potuto desiderare...

Ma la moglie saggia gli rispondeva:

— Acqua passata più non macina al mulino.

E prendendogli quella noce dalle mani, l'appoggiò con un sorriso sul caminetto.

Un giorno, rientrò concitata lagnandosi di Bernardo, il loro cane.

— Bene mio; dobbiamo dare mezzo rame alla nostra vicina. Bernardo le ha inseguito un'oca, strappandole sette belle piume. Non potrà vendere l'oca allo stesso prezzo di prima.

— L'hai voluta quella dannata bestia e ora la paghiamo.

Però visto che in fondo, oltre ad amare la moglie voleva bene anche al cane, le diede la mezza moneta e fece conservare le piume.

Giorni dopo passando davanti al camino, non vide più la noce sulla mensola.

— Quello stupido gatto! — Esclamò la moglie a cui chiese se l'avesse per caso spostata. — Dev'essere stato Filippo, a farla cadere, mentre saltava sulla mensola.

Il gatto a sentire il suo nome, si avvicinò facendo le fusa e poi attratto da qualcosa, batté con la zampetta sul pelo d'acqua della sua ciotola.

— Che strano; l'acqua del gatto è nera — constatò lei.

— Ecco dov'era finita la noce, — chiarì il marito sollevandola. — Il mallo ha perso colore.

— Dammi che getto via tutto; disse la moglie allungando una mano.

— No aspetta, — si stupì il marito. — Ci sono sette favole dentro la ciotola. Sette storie belle e pronte: guarda.

— Io non vedo niente; — ammise malinconica la moglie, temendo che il marito stesse ammattendo, per la perdita di quella noce.

— Io le vedo chiaramente; vuoi che te le legga?

— Forse è meglio che le scrivi. Me le racconterai al settimo giorno, quando ci riposeremo nella pace del Signore, come Dio già fece prima di noi.

Il marito si fece dare le sette penne e con ognuna di esse, intingendole nella ciotola, tirò fuori una favola.

E una di queste faceva proprio così:

C'era un albero grande c'erano sette amici
e c'erano sette noci.

fine